

RASSEGNA STAMPA

25 FEBBRAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Regione È scattata la corsa contro il tempo, indispensabile a scongiurare la perdita di centinaia di milioni, penalità che grava già su Agenzia 2000

Fondi Ue, risorse pronte tardano i progetti

Gli staff di Fitto e Lombardo al lavoro per la riprogrammazione. Entro marzo piano definitivo a Bruxelles

Mario Cavaleri

PALESTRA

I milioni si sprecano, a sentire il riepilogo della spesa europea che parte da Agenzia 2000-2006 per finire al programma destinato a concludersi col 2013, ultimo ciclo utile perché poi usciranno il piano di sostegno indicato come Obiettivo 1 e... chi ha avuto ha avuto. Si sprecano i milioni non solo per i svariati miliardi che ruotano intorno all'infrastrutturazione, ma proprio nel senso che sembra proprio lì sbutti via, visto che rischiamo di perderli per mancanza di progetti.

Come è possibile? Abbiamo fame di strade, ferrovie, porti, ponticcioli, impianti, acquedotti, depuratori, ammodernamento di reti eccetera eccetera e a un lustro dalla conclusione di Agenzia 2006 siamo ancora a registrare ritardi nel rendiconto della spesa con conseguente disimpegno di decine di milioni: pericolo incombente, perché sui termini penentori l'Unione europea non concederà ulteriori deroghe ai tempi supplementari abbondantemente scaduti. Ritardi che si ripercuotono su Agenzia 2007-2013, di cui si approssima la scadenza.

Il ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto, nel suo tour per le varie regioni del Mezzo-

giorno accompagnato da tecnici, l'altro ieri a Palazzo d'Orleans ha messo in guardia la Sicilia: sull'ripilogo di alcuni conti c'è discrasia tra Regione e Ministero; molti progetti non si presentano con tutti i crismi della certificazione valida per l'ammissibilità e altri non esistono concretamente.

Dunque, tre settimane di tempo per chiudere le verifiche, completare le procedure e tirare le somme. Al termine, si quantificherà il totale delle risorse da riversare nelle casse regionali.

Il governatore Raffaele Lombardo, che ha accolto l'ospite con mezza giunta, si mostra tuttavia ottimista: «Non perderemo neppure un euro». Sia per la spesa del Po-Fers che prevede entro il 2011 la spesa di un miliardo e 431 milioni di euro, dei quali finora sono stati certificati solo 500 mln. Per questo programma la Sicilia ha ottenuto dall'Ue l'assegnazione di 6,5 miliardi. Cui si aggiungono i Fondi Fas di circa 4 miliardi ancora non accreditati perché, dice Fitto, prima bisogna utilizzare le risorse disponibili. Somme che la Regione intende destinare a do-

che grandi opere senza parcelizzazione. Il ministro ha insistito sulla "qualità della progettazione" piuttosto che sulla quantità. Fra le opere spicca il collegamento ferroviario ad alta capacità Catania-Palermo con due opzioni progettuali: quello delle Fs che prevede un tracciato prevalentemente in galleria, sotto i Nebrodi (un'ora e venti minuti di percorrenza); l'ipotesi della Fondazione Sabir centrata sulla velocizzazione del tracciato attuale che passa da Enna e Caltanissetta e collegherebbe Catania a Palermo in due ore: soluzione più convincente secondo Lombardo. E non è la sola opera di cui beneficerebbero i due capoluoghi, mentre resta tagliata fuori Messina, terza area metropolitana. Entro marzo, comunque, riprogrammazione dell'intera spesa europea e presentazione del Piano definitivo a Bruxelles.

La conferenza ha confermato un buon rapporto Palermo-Roma sulle cose da fare e il ministro ha assicurato il suo impegno da uomo del Sud, a prescindere dal colore politico delle giunte. »

Tra verifiche stringenti sui conti

Spesa concentrata su 10 grandi opere

PALERMO. Ed ecco il quadro complessivo di fondi europei e relativi interventi, sintetizzati in una nota di Palazzo d'Orleans:

1) La dotazione Fas per il periodo 2000-2006 ammonta a 4,067 miliardi. Il disimpegno è stimato in 105 milioni: si tratta di risorse per cui è mancata l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti entro i termini stabiliti. In particolare, 62,7 milioni sono relativi a disimpegni che derivano da delibere del 2002 e del 2005 per opere mai realizzate; 42,5 milioni si riferiscono a una delibera del 2006 che riguarda la piattaforma logistica di Tremestieri (20 milioni circa) e l'autoporto di Vittoria (22 milioni circa). In questi casi l'impegno giuridicamente vincolante è stato fatto con qualche mese di ritardo rispetto alla tempistica obbligatoria. Le opere sono in fase di realizzazione e si è quindi convenuto con il Ministro Fitto di considerarle risorse da recuperare in fase di riprogrammazione. Risorse non spese e da riprogrammare pari a 341 milioni di euro: si tratta di accantonamenti, la maggior parte dei quali relativi all'Accordo di programma quadro per il Sistema idrico. Economie da verificare pari a 96 milioni: si procederà in tempi stringenti ai necessari approfondimenti tra l'amministrazione regionale e il Ministero. Risorse da verificare pari a 180 milioni: si procederà in tempi rapidi ai necessari approfondimenti tra l'amministrazione regionale e il Ministero. I dati della Regione risultano, tuttavia, sensibilmente ridotti rispetto alla stima di 180 milioni di euro. Avanzamento della spesa stimato al 26%: il dato si riferisce a una stima ferma a fine del 2009. Si è in attesa del dato del 2010, non ancora disponibile poiché il sistema di monitoraggio e validazione della spesa prevede procedure complesse.

2) Per 2000-2006. Risorse liberate pari a 2,367 miliardi. Da questo dato risultano almeno 1,2 miliardi disponibili da riprogrammare e 300 milioni da sottoporre a verifica. Non è stato possibile riprogrammare sino ad oggi

questi fondi perché le regole comunitarie prevedono che le stesse siano rese disponibili solo all'atto della chiusura definitiva delle procedure di audit del programma; una volta chiusa la procedura contabile prevista dall'ordinamento comunitario, le stesse saranno prontamente oggetto di immediata riprogrammazione.

3) Per 2007-2013. La dotazione finanziaria del programma è pari a 6,5 miliardi di euro. L'obiettivo di spesa al 31 dicembre 2011 è di 1,431 miliardi di euro. La spesa effettuata al 31 dicembre 2010 è pari a 500 milioni di euro. La spesa da effettuare entro la fine del 2011 (a eventuale rischio di disimpegno in caso di mancato rispetto del termine) è pari a 930 milioni di euro. L'obiettivo è realizzabile, considerato che buona parte di queste risorse sono concentrate in 10 "Grandi Progetti", il cui valore complessivo distribuito su più annualità è superiore a 1,5 miliardi di euro. In particolare a valere sui "Grandi progetti" la stima di spesa al 31 dicembre 2011, considerato lo stato di avanzamento delle opere, è ad oggi di 335 milioni di euro. Si tratta di spese certe, poiché i lavori sono in fase di realizzazione e dunque si tratta di stati di avanzamento lavori.

La riunione si è quindi conclusa con l'impegno a sedersi al più presto ad un tavolo per riprogrammare le risorse disponibili, puntando alla concentrazione delle risorse in pochi interventi strategici di rilievo per l'economia territoriale, previa verifica condivisa delle voci di bilancio ancora incerte. Il Ministero ha quindi assicurato che entro la fine di marzo saranno rese finalmente disponibili le risorse del Par-Fas 2007-2013.

Relativamente al Po.Fesr 2007-2013, malgrado il dato della spesa possa sembrare allarmante, le condizioni create, come i grandi progetti ed altre specifiche misure di accelerazione che il governo regionale ha messo in moto, non pregiudicano in alcun modo la realizzabilità dell'obiettivo di spesa.

Nomine e consulenze, all'Ars implode il Pd

Genovese minaccia la scissione: "Cracolici decide da solo con Lombardo"

ANTONIO FRASCILLA

IL PD siciliano va alla resa dei conti, stretto da una parte dalla richiesta di referendum sul governo Lombardo, formalizzata al segretario Giuseppe Lupo dalla parte del gruppo dirigente guidata da Vladimiro Crisafulli e Bernardo Mattarella, e dall'altra parte dal clima incandescente nel gruppo dell'Ars, in cui l'area "Innovazioni" di Francantonio Genovese e Nino Papania minaccia la scissione. Nell'occhio del ciclone finisce il capogruppo Antonello Cracolici, reo di gestire «in proprio» il rapporto tra il partito e il governatore Lombardo.

Pronti alla scissione sono i deputati Franco Rinaldi, Baldo Gucciardi, Pippo Laccoto, Roberto Ammatuna e Beppe Picciolo, tutti aderenti all'area di Genovese, che dal canto suo non usa giri di parole: «Occorre un cambio di rotta nella gestione del gruppo, in caso contrario siamo pronti a fare scelte politiche radicali, perché il capogruppo quando parla con Lombardo deve farlo a nome di tutti e non di una sola parte, la sua», dice Genovese.

Da tempo l'area "Innovazioni" chiede un maggiore coinvolgimento nelle scelte e spinge per l'ingresso in giunta di politici al posto dei tecnici: «Chiediamo un governo politico per togliere qualsiasi ambiguità, come purtroppo avviene adesso nei rapporti con il governatore», aggiunge Papania. A farscattare la protesta dei deputati all'Ars che fanno riferimento all'area "Innovazioni" sono state alcune nomine e loro dire «troppo vicine» a Cracolici. Qualche esempio? Leonardo Pipitone indicato dall'assessore

**Ufficializzata
a Lupo da Crisafulli
e Mattarella la
raccolta di firme
per il referendum**

Marco Venturi come suo capo di gabinetto, oppure i tre consulenti dell'assessore Pier Carmelo Russo vicini allo stesso Cracolici (si tratta di Orazio Amenta, Carmelo Capri e Marco Antonio Rizzo), proseguendo con Giuseppe Arnone a dirigente generale dell'Urbanistica.

«Non escludiamo l'ipotesi di una scissione del gruppo del Pd all'Ars, che viene gestito in modo autoritario dal capogruppo Cracolici, c'è un problema reale che va affrontato subito dal partito — dice Rinaldi, cognato di Genovese — Nell'ultima riunione io e altri deputati, come Barbagallo, avevamo manifestato perplessità sul ddl elettorale, una legge che non interessa ai siciliani». «Così non si va avanti, il governo e i suoi assessori non comunicano nulla della loro azione al gruppo principale all'Ars che li sostiene, occorre una maggiore collegialità», sottolinea Gucciardi. In difesa di Cracolici si schiera a caldo Filippo Panarello: «Le parole di Rinaldi vanno al di là della normale dialettica». Chiamato in causa, inter-

viene lo stesso Cracolici: «Non credo che la riforma elettorale sia il vero problema: è un argomento condiviso da tutto il partito. Dicano quali sono i reali motivi dei loro malumori, invece di sostenere che sono autoritario». Per Cracolici qualche parlamentare del Pd rischia «di assecondare il delirio di sfascismo totale della destra siciliana». Ma nel gruppo a chiedere maggiore collegialità sono anche deputati ex Ds, come Davide

devo decidere se indire o meno la consultazione, bensì il presidente dell'assemblea al momento retta dal coordinatore del congresso Enzo Napoli», dice Lupo che cerca di temporeggiare fino al 13 marzo, data dell'assemblea del partito nella quale verrà discussa la proposta d'ingresso in giunta dei politici, come chiesto dall'ala Genovese. Sulle tensioni interne al gruppo Lupo getta acqua sul fuoco: «Si tratta di normale dialettica». «Ma i malumori ci sono, eccome», ribatte Tonino Russo.

Pd e Pid intanto gongolano per le divisioni interne al Pd: «Lombardo schiacerà il Pd, sui ddi ha ragione Rinaldi», dicono Innocenzo Leontini e Rudy Maira, ai quali replica, Roberto De Benedictis: «Anch'io, se fossi un dirigente del centrodestra, proporrei una tessera honoris causa del Pd a Rinaldi e Barbagallo».

Faraone, Giovanni Panepinto e Pino Apprendi.

In mattinata Genovese chiama Lupo e chiede un suo intervento di mediazione. Nel pomeriggio però Lupo deve affrontare un'altra grana, quella del referendum. Crisafulli e Mattarella piombano in segreteria per comunicargli la consegna a giorni del pacchetto di firme necessarie a indire la consultazione sul sostegno a Lombardo: «Ma non sono io che

Il clima è quello del «tutti contro tutti». Genovese e Papania contestano il rapporto privilegiato con Lombardo e chiedono un ruolo politico nel governo. Cracolici fanno il gioco del Pdl.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● L'attacco di Genovese e Cracolici ha fatto esplodere il Pd. E così, dopo le critiche per una gestione del gruppo ritenuta autoritaria, ieri l'area che fa capo agli ex margheritini ha prima minacciato la scissione e poi ha chiesto il rimpasto con assessori politici al posto dei tecnici.

Francaantonio Genovese e Nino Papania contestano il rapporto privilegiato che il presidente ha creato con Cracolici e l'area ex diessina che fa capo anche a Beppe Lumia. E così in meno di 24 ore la frattura ha valicato i confini del gruppo. E una partita in cui si potrebbero inscrivere gli oppositori storici del Pd a Lombardo (l'area Mattarella, Bianco, Crisafulli) che a meno di tre settimane dall'assemblea generale del partito potrebbero mettere in minoranza l'area Cracolici-Lumia.

La scintilla è stata la bocciatura, mercoledì, da parte del vicecapogruppo del Pd, Franco Rinaldi, di tutta la linea tracciata all'Ars da Cracolici: no alla riforma della legge elettorale, no al nuovo calendario dei lavori. Ieri poi Rinaldi - messinese e parente di Genovese - ha messo altra benzina sul fuoco: «Non escludiamo una scissione del gruppo all'Ars, gestito in modo autoritario da Cracolici». Sulla stessa linea potrebbero ritrovarsi Laccoto, Picciolo (che però ieri ha invitato a tenere unito il partito), Vitrano e Baldo Guacciardi. Quest'ultimo ha aggiunto che «la que-

GIORNALE DI SICILIA

VENEDÌ 25 FEBBRAIO 2011

7 I FONDI DELLA REGIONE. L'attacco di Genovese alla gestione di Cracolici fa esplodere il partito. Dittai e scanabò di accuse

Bufera nel Pd, gli ex della Margherita: rimpasto politico o sarà scissione

il rimpasto. «Tutti giocano la partita per arrivare al governo politico - avverte Giovanni Pistorio, braccio destro di Lombardo - ma è una ipotesi impraticabile. E inviterei tutti a muoversi con cautela perché si rischia di arrivare alle macerie alla vigilia del bilancio regionale. Si sta giocando una partita rischiosa». Pistorio a Roma ha incontrato Cardinale e ha ammesso ieri di «non essere ottimista. I rapporti fra quell'area e Lombardo sono ai minimi storici». Il no al rimpasto, spaccerebbe definitivamente il Pd. An che se il segretario Giuseppe Lupo invita alla calma: «Martedì Cracolici convocherà il gruppo. Sono sicuro che i problemi saranno risolti. Le ipotesi di rimpasto le valuteremo tutti insieme il 13 marzo».

Ma un Pd spaccato - come avviene nel caso del Pdl - potrebbe offrire altre opportunità a Lombardo. E qualche mossa del presidente va già in direzione di una modifica della maggioranza all'Ars. Lombardo ha annunciato lo scioglimento dell'Mpa e la creazione di un nuovo partito che si apra a movimenti e partiti moderati del Sud, compatibili col progetto del Nuovo polo. Inoltre all'Ars, dietro la regia di Palazzo d'Orleans, sta nascendo un nuovo gruppo che mette insieme, oltre ai rutiliani, i delusi di Pdl e altre forze. Il colpo è l'ingresso in quest'area di Nunzio Cappadona deputato (ex) cuffaria: è entrato per sostituire Pippo Gianni e mai iscritti al Pdl. Potrebbe essere Cappadona il capogruppo di questa formazione che può arrivare a 6 deputati. Il Pdl ne userebbe indebolito, avendo perso anche il messinese Santino Catalano (anche lui pronto a entrare nella nuova area lombardiana): gli uomini di Rudy Maira e Saverio Romano resterebbero in 5, numero minimo per formare un gruppo.

La strada del governo politico può unire tutte le correnti visto che pure Tonino Russo, fino a ora della parte dell'addio a Lombardo, sprona il segretario Lupo a «trovare forma e modo per restituire al Pd la centralità che merita mettendo fine alla subaltermità nella quale purtroppo ci troviamo». Scenari che fanno dire a Cracolici che nessuno ammette i veri motivi dello scontro: «La legge elettorale non è il vero problema. Dicano cosa vogliono, altrimenti rischiano di secondare lo sfascio della destra». E anche Roberto De Benedicis sottolinea che «le posizioni di Barbagallo e Rinaldi sono in linea con quelle dei berlusconiani. Se nascondono altri pruriti, lo si dica chiaramente invece di spacciarle per questioni politiche».

Lombardo fino a ora ha negato

questo Papania ha annunciato che «all'assemblea generale del Pd convocata per il 13 marzo arriveremo con una richiesta formale di governo politico». Papania ha contestato tutti gli attuali equilibri intorno a Lombardo: «Eli dice che non vuole allearsi con noi. Il giorno dopo lo dice l'Udc. Noi però diciamo che non vogliamo andare a sinistra e così anche Sel e Idv dicono di andare da soli alle elezioni. Servire un quadro politico chiaro». La richiesta è quella di un asse politico Pd-Mpa che guida la giunta e le alleanze elettorali.

Mattarella, Bianco e Crisafulli sono pronti a presentare 4 mila firme per ottenere il via libera al referendum regionale del Pd sull'accordo con Lombardo. Mossa che potrebbe far saltare il banco. Anche se, paradossalmente, proprio

DA MATTARELLA, BIANCO E CRISAFULLI FIRME PER IL REFERENDUM

sione è politica e va affrontata subito se non si vuole andare incontro a derive pericolose».

Ma è stato Nino Papania a mettere i paletti: «Nel Pd si intrattengono rapporti privilegiati e di parte con Lombardo. E invece servono scelte collegiali». L'area che fa capo a Genovese, Papania e Salvatore Cardinale vuole pesare di più. Soprattutto alla vigilia di scadenze elettorali e appuntamenti di partito a Roma come a Palermo. Per

Lo scontro fra partiti preoccupa Cascio

PALERMO

●●● «Sono preoccupato per questo clima. Se non si trova un punto di accordo tra maggioranza e opposizione e tra esponenti di uno stesso partito, valuto difficile superare questo blocco, che certamente non fa bene alla Sicilia»: il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, legge così lo scontro in atto nei partiti che ha paralizzato l'Ars.

Cascio ha rinnovato il suo appello alla collaborazione anche al di là degli schieramenti: «Spero prevalga il buonsenso da parte di tutti. Si può andare avanti solo se c'è la volontà di trovare un punto di incontro, al di là delle idee differenti».

Ma il Pdl ieri ha soffiato sul fuoco dello scontro interno al Pd: «Ci piace prendere atto del fatto che le nostre istanze politiche, in particolare sul no alla legge elettorale, possono essere condivise da una parte importante del Pd» ha detto Innocenzo Leontini.

Va all'attacco anche il Pdl, con il capogruppo Rudy Maira: «Ci sono distanze enormi nel Pd tra chi sostiene un presidente impegnato a spadroneggiare e chi, invece, richiamandosi a ben altra e solida cultura politica, ritiene che le priorità per l'Isola siano cosa diversa dalla riforma elettorale». Maira non ha nascosto l'ambizione di attrarre i delusi moderati del Pd: «Spero che aumenti la divaricazione tra chi ha a cuore le sorti della Sicilia e chi invece sostiene Lombardo per mero potere. Finalmente nel Pd c'è chi prende atto dell'abbraccio mortale a Lombardo. E ora tra le fila del Pd c'è chi prende atto del ruolo serio svolto da questa opposizione contro la strapotere del governatore siciliano».

UN BRACCIO di ferro milionario, che divide i sindacati e mette nel mirino l'assessore alla Formazione Mario Centorrino e lo stesso governatore Raffaele Lombardo. Al centro dello scontro, il carrozzone della formazione professionale. I soldi non bastano più per l'avvio di corsi che danno lavoro a circa 8 mila formatori e, fino allo scorso anno, hanno garantito un fiume di denaro di fondi diretti della Regione (260 milioni di euro) a oltre 400 enti, compresi quelli gestiti direttamente da sigle importanti del mondo sindacale, come Cisl e Uil. Che non a caso sul da farsi hanno pareri diversi dalla Cgil.

A minacciare scioperi e ad annunciare tre giornate di mobilitazione davanti ad Ars, Palazzo d'Orleans e assessorato alla Formazione, sono i sindacati che dentro al mondo della formazione hanno più di un interesse, perché gestiscono enti in prima persona. Cisl e Uil su tutti. Ieri le due sigle insieme a Snals-Confasal hanno convocato un'assemblea dei lavoratori del comparto al teatro Don Orione, contro il mancato pagamento degli stipendi da gennaio e il taglio delle ore finanziate direttamente con fondi regionali annunciato dall'assessore Mario Centorrino: per il Prof 2011 su un costo previsto di 260 milioni di euro, in cassa ce ne sono appena 120. Così l'assessore ha proposto un taglio del 30 per cento delle ore da finanziare con fondi regionali. Taglio che però mette a rischio i conti di tutti gli enti, compresi quelli dei sindacati. Tra i più grandi c'è lo Ial Cisl, che da solo gestisce corsi per quasi 8 mila allievi. Lo Ial è una struttura da 850 dipendenti a tempo indeterminato, e solo nel 2010 ha avuto approvati corsi di formazione per 25,4 milioni di euro. Altro ente gestito dai sindacati è quello dell'Enfap, che fa capo alla Uil. Qui i dipendenti a tempo indeterminato sono 336, e nello scorso Prof l'Enfap ha avuto approvati finanziamenti per 11,4 milioni di

Tra le strutture che non riescono a coprire le spese ci sono anche quelle delle organizzazioni dei lavoratori

Formazione, Cisl e Uil sulle barricate conti a rischio anche per i loro enti

nato, e solo nel 2010 ha avuto approvati corsi di formazione per 25,4 milioni di euro. Altro ente gestito dai sindacati è quello dell'Enfap, che fa capo alla Uil. Qui i dipendenti a tempo indeterminato sono 336, e nello scorso Prof l'Enfap ha avuto approvati finanziamenti per 11,4 milioni di

euro. Con questi soldi praticamente ci ha coperto soltanto il costo del personale, pari a 11 milioni di euro. È chiaro che i conti non tornano più. Troppo personale per gestire corsi di formazione. Un problema che riguarda tutti gli enti, a dire il vero, alcuni dei quali hanno continuato

ad assumere anche dopo il blocco imposto dalla giunta Lombardo: tanto che in corso sono adesso ispezioni di carabinieri per verificare quante assunzioni in più sono state fatte. Un primo report su un campione di trenta enti, tra cui il Cefop ormai al collasso perché sommerso da oltre 20 milioni di debiti, è stato consegnato ieri al direttore della Formazione, Ludovico Albert. Ma le ispezioni, dicono dall'assessorato, punteranno il dito anche contro i dipendenti di enti di sindacati che però risultano in distacco sindacale perenne: cioè persone che vengono pagate con fondi della Regione e lavorano però per le sigle sindacali a tempo pieno.

Una cosa è certa: i soldi sono finiti. Cisl e Uil chiedono però uno sforzo alla Regione: «Chiediamo uno sforzo finanziario e garanzie per occupazione e reddito, occorre mettere alla porta gli enti che hanno fatto assunzioni e sfiorato nella spesa», dice il segretario della Cisl, Maurizio Bernava. La Uil, con il segretario Claudio Barone e il delegato Giuseppe Raimondi, propone «l'istituzione di un ruolo unico del personale». Ruolo unico che dovrebbe essere a carico della Regione. Diversa la posizione della Cgil, che propone la cassa integrazione in deroga e l'utilizzo dei fondi europei, che prevedono però bandi e selezione delle offerte, e non finanziamenti a pioggia: «La Cgil, com'è noto, non ha nessun legame né niente da spartire con enti di formazione — dice la segretaria Mariella Maggio — Per noi tutto il sistema va rivisto, non può essere il Cefop l'unico capro espiatorio».

a. fras.

INCON DELLA REGIONE. Scoppia il caso dei contratti co.co.pro utilizzati senza i freni dagli enti negli ultimi tre anni

Lavoratori precari della Formazioni Pioggia di vertenze e di assunzioni

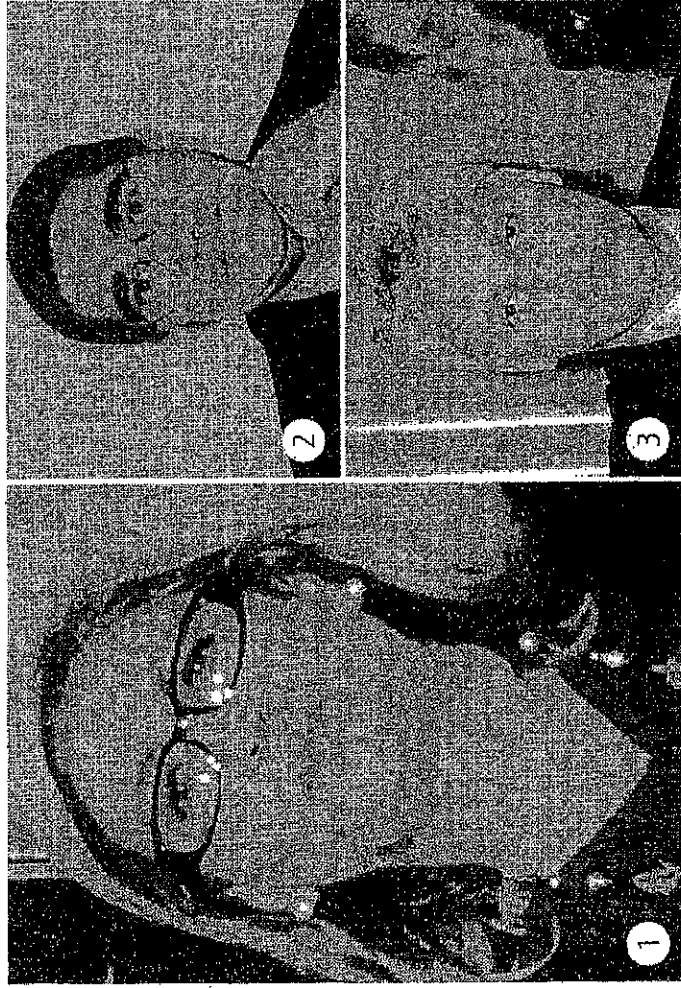
Precari con contratti a tempo determinato per anni, pioggia di ricorsi e assunzioni definitive. Così viene aggirato lo stop imposto nel 2008 e i sindacati litigano tra di loro.

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Una pioggia di ricorsi che può «costringere» gli enti a gonfiare ancora gli organici dei corsi di formazione. E, a cascata, può provocare un aumento di spesa della Regione. Scoppia il caso dei contratti co.co.pro, utilizzati senza freni dagli enti negli ultimi tre anni per superare lo stop alle assunzioni imposto dalla Regione. Il tutto è emerso dall'indagine interna, disposta da Lombardo, che ha rilevato un migliaio di assunzioni a vario titolo malgrado lo stop imposto dalla Regione.

Circa 700 di queste assunzioni sono state fatte con i co.co.pro. E da qualche settimana stanno arrivando agli uffici provinciali del lavoro le vertenze di questi lavoratori che chiedono la trasformazione dei contratti, più volte rinnovati, in assunzioni a tempo indeterminato. In alcuni casi i ricorrenti hanno già vinto la loro battaglia. Aggravato così il paletto imposto dalla giunta al termine del 2008. All'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo sono già una decina i ricorsi pervenuti. Tecnicamente spiega la dirigente Francesca Garofalo - si tratta di richieste di conciliazione: vengono convocati da-



1 Mariella Maggio della Cgil. 2 Claudio Barone, segretario della Uil. 3 Maurizio Bernava segretario della Cisl

che, secondo le verifiche, più di tutti ha assunto malgrado lo stop, ha ammesso che dall'inizio dell'anno a oggi sono già quattro le assunzioni a tempo indeterminato fatte così. «A seguito della procedura di conciliazione - ha detto Paolo Genco - abbiamo trasferito i contratti che erano iniziati nel 2007 e 2008. Si tratta di personale docente». In questo modo la data di assunzione viene riportata addirittura all'anno del primo contratto. L'ente che più di tutti ha fatto ricorso ai co.co.pro è sta-

**ALCUNI CONTRATTI
A TEMPO SONO GIÀ
DIVENTATI
RAPPORTI DEFINITIVI**

vari ai funzionari il lavoratore e l'ente e, se trovano l'intesa, scatta l'assunzione. Altrimenti si va davanti al giudice.

Nei giorni scorsi l'Anfe, l'ente

strazione reggerà il peso delle eventuali assunzioni?

Intanto i sindacati sono spaccati sulle soluzioni. Per Mariella Maggio della Cgil, «bisogna finanziare solo i corsi con i fondi europei e liberare così risorse regionali per gli ammortizzatori sociali del personale in esubero, riportando in equilibrio il sistema gonfiatosi negli anni con logiche clientelari». La Cgil ha punzecchiato i colleghi: «Noi non abbiamo nessun legame, niente da spartire con alcun ente di formazione». Cisl, Uil e Snals ieri mattina hanno riunito i lavoratori a Palermo. Al termine dell'incontro Maurizio Bernava e Claudio Barone hanno detto no agli ammortizzatori sociali in deroga e hanno chiesto alla Regione «uno sforzo finanziario per chiudere le pendenze del 2010 e avviare il piano 2011». Cisl e Uil prendono atto della carenza di finanziamenti - il settore avrebbe bisogno di 250 milioni ma ce ne sono solo 120 - e chiedono «di alleggerire il sistema eliminando i buibori costituiti dagli enti che hanno evaso il documento di regolarità contributiva, hanno assunto malgrado lo stop e non hanno rispettato i contratti di lavoro». Cisl e Uil hanno chiesto che si attivi «l'albo unico dei lavoratori della formazione, la riqualificazione del personale in esubero o l'accompagnamento alla pensione». Nell'attesa del governo, annunciate tre manifestazioni nell'arco dei prossimi 10 giorni: date ancora da stabilire.

to l'Ancol: 61 contratti nel 2010 e 74 nei primi due mesi di quest'anno. L'Ancol è anche uno degli enti che dall'inizio dell'anno non ha pagato gli stipendi per carenza di finanziamenti regionali.

L'assessorato guidato da Maurizio Centorino dovrà adesso decidere se queste assunzioni sono sanabili anche dal punto di vista dello stop imposto dalla Regione. Dovrà cioè indicare se l'amministrazione finanzia il costo di questi lavoratori. E soprattutto, in caso di centinaia di ricorsi, l'ammini-

CATANIA. L'agitazione proclamata da circa duecento autotrasportatori autonomi. L'assessore Pier Carmelo Russo critico

Sicilia, i Tir si fermano per cinque giorni «Il nuovo codice ci ha messi sul lastrico»

Sono duecento e sono molto arrabbiati contro il nuovo codice della strada che, a loro dire, li sta gettando sul lastrico. Così scatta lo sciopero dei tir.

MESSINA

«Fermi per cinque giorni, dalla mezzanotte di ieri e fino a martedì 1 marzo. Come autotrasportatori possiamo solo guadagnarci: fatture alla mano, ogni volta che saliamo sui camion per consegnare la merce dalla Sicilia al Nord Italia, siamo sempre in perdita». È l'amara constatazione di Giuseppe Richichi, presidente dell'AIAS, l'associazione di autotrasportatori che già in passato, per rivendicare i diritti della categoria ha messo in crisi prima i rifornimenti di merci nei centri di stoccaggio di tutta Italia e poi paralizzato l'economia dell'intera Sicilia impedendo ai tir carichi di prodotti ortofrutticoli di varcare lo Stretto per approvvigionare i mercati e i centri di smistamento della «gdo», la grande distribuzione organizzata.

Ma stavolta non è Richichi ad avviare la protesta: la sua adesione - giunta nel tardo pomeriggio di ieri - ha il supporto del crisma, l'olio santo che «benedice» invece la decisione dell'altro ieri da parte di circa 200 autotrasportatori autonomi. Camionisti, a loro dire, ridotti sul lastrico dall'entrata in vigore, nello scorso mese di agosto, del nuovo codice della strada e da allora costretti a fare i conti con incassi sempre più miseri su cui pesano le multe per superamento dei limiti delle ore di guida imposti dal codice (e da pagare in contanti sull'autostrada) e la mancata applicazione, da parte dei comitanti, delle tariffe dei costi minimi, previste dalla legge ma non rispettate con ulteriore penalizzazione della categoria. Da oggi si ferma anche l'Atlas - che vede a capo una donna, Patrizia Marino, e riunisce già 9 imprese, ognuna con 700 mezzi a disposizione. Al telefono è uno



Un momento del blocco dei Tir di due anni fa

sigla - dove presto confluirà anche l'Atlas - che vede a capo una donna, Patrizia Marino, e riunisce già 9 imprese, ognuna con 700 mezzi a disposizione. Al telefono è uno

servazione nell'isola, in Italia dei consiglieri di Trasporto Sicilia, il dott. Luigi Cozza, che tranquillizza: «Trasportiamo noi tutto il latte siciliano destinato alla lunga conservazione». (CAGI)

CARMELA GRASSO

LA PROTESTA SINO
A MARTEDÌ
PROSSIMO: NIENTE
VIAGGI AL NORD

FIAT DI TERMINI

Ars, via libera «bipartisan» ai nuovi investimenti

PALERMO

●●● Le commissioni Bilancio e Attività produttive dell'Assemblea regionale siciliana, in seduta comune, hanno espresso parere favorevole all'accordo di programma per Termini Imerese (Pa), siglato tra il ministero dello Sviluppo economico e le istituzioni siciliane, per la riconversione dello stabilimento della Fiat che sarà chiuso a fine anno. «Si tratta di un accordo di portata storica per la Sicilia - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi - perché, a fronte dell'addio di Fiat, registriamo la presenza di sette proposte da parte di imprese che intendono insediarsi in Sicilia, per un investimento complessivo di circa un miliardo di euro, 350 milioni dei quali saranno coperti da risorse della Regione e 100 dello Stato. Adesso è importante che il ministero acceleri al massimo le procedure affinché al più presto si possano creare le condizioni per l'insediamento delle nuove imprese nell'area di Termini Imerese». Per Venturi è «opportuno che il ministero valuti anche l'ottava proposta giunta da parte del costruttore di automobili Di Riso, perché nessuna opportunità va tralasciata».

«Si tratta di un accordo strategico - dice il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona - e in quanto tale determinante per l'insediamento delle nuove imprese a Termini Imerese. Condivido comunque le criticità che sono state sollevate dal sindaco Salvatore Burrafato e che riguardano i tempi richiesti per la transizione e il numero dei lavoratori effettivi che saranno reimpiegati».

Nino Dina, deputato regionale del Pid e componente della Commissione bilancio e lavoro dell'Ars, sottolinea l'unanimità del voto: «Senza il nostro apporto l'accordo saltava», dice. «Soddisfazione» viene espressa in modo unanime dal gruppo parlamentare del Movimento per le autonomie, guidato dal capogruppo Francesco Musotto.

LE STATISTICHE DI EUROSTAT SULLA RICCHEZZA NEL 2008

L'Isola cenerentola in Italia, è tra le regioni più povere

Il sud del Paese sprofonda nella classifica di Eurostat sul Pil delle regioni del 2008. E l'Isola prende un brutto voto in pagella. La Sicilia, a pari merito con Campania e Calabria (tutte con il 66%), è tra le regioni più povere in Italia. Segue dalla Puglia (67%). Ad ogni modo, nessuna in Italia rientra nella «top 20» delle regioni europee più ricche e tanto meno dalla «lista nera» delle 20 più povere. Dai numeri di Eurostat (espressi in termini di potere d'acquisto medio) i migliori della classe sono i londinesi che, nel 2008, sono risultati essere gli abitanti dell'Unione europea con maggio-

re quota Pil rispetto alla media, in fondo alla classifica si sono invece posizionati i bulgari della cittadina di Severozapaden. Su 271 regioni dell'Unione europea a 27 stati, si va dal 28% sul valore medio della cittadina bulgara, al 343% dei londinesi.

In cima alla classifica, subito dietro gli abitanti del centro di Londra, si sono posizionati quelli del Grand Ducato del Lussemburgo (279%), gli abitanti di Bruxelles, in Belgio (261%), quelli

di Groningen, in Olanda (198%), quelli di Amburgo, in Germania (1885) e gli abitanti di Praga, nella Repubblica Ceca (172%). Delle 40

regioni che superano il 125% della media, dieci si trovano in Germania, 5 in Olanda, 4 in Austria e Regno Unito e tre sia in

**I più ricchi? I londinesi
che hanno un potere
d'acquisto del 343%**

Spagna che in Italia.

Le statistiche, avverte però Eurostat, in alcune regioni, possono essere significativamente influenzate dai flussi di pendolari, con l'effetto di far risultare un Pil sovrastimato rispetto a quello realizzato dagli abitanti residenti.

Tra le 64 regioni che sono risultate essere al di sotto del 75% della media, 15 si trovano in Polonia, 7 sia in Repubblica Ceca e Romania, 6 in Bulgaria e Ungheria e 4 sia in Italia che in Portogallo.

Per quanto riguarda l'Italia, nello specifico, sempre nel 2008, in cima alla classifica si è posizionato il Nordovest, con il 126% della media, fanalini di coda il Sud e le isole con il 69% entrambi. Tra le regioni, le migliori sono risultate la provincia autonoma di Bolzano con il 137%, seguita dalla Lombardia con il 134%. In fondo, come si diceva, Sicilia, Calabria e Campania con il 66%.

Credito Siciliano, approvato il bilancio «Forte sostegno all'economia dell'Isola»

Il Cda del Credito Siciliano, banca del Gruppo Credito Valtellinese, riunitosi sotto la presidenza di Paolo Scarallo, ha esaminato e approvato il progetto di bilancio dell'esercizio 2010 presentato dal direttore generale Saverio Continella, le cui evidenze confermano una positiva evoluzione della gestione, pur in un difficile contesto congiunturale. Relativamente agli aggregati patrimoniali, positivo è l'andamento dei crediti verso la clientela pari a 2.931 milioni di euro, in aumento del 6,3% rispetto ai 2.758 milioni di fine 2009; l'incremento effettivo è pari al 13% su base omogenea, tenuto conto del conferimento del ramo d'azienda, per complessivi 174 milioni di euro, relativo all'operatività leasing a Mediocredito - società del Gruppo specializzata nei finanziamenti a medio lungo termine e leasing - intervenuta nel corso dell'esercizio.

Il sostenuto incremento conferma l'impegno e la costante attenzione della Banca allo sviluppo dell'economia del territorio.

Le sofferenze, al netto delle rettifiche di valore, ammontano a 56,6 milioni di euro rispetto ai 47,9 milioni di fine 2009, risentendo della debolezza del ciclo economico. L'incidenza dell'aggregato rispetto al portafoglio crediti è dell'1,9% (1,7% nello scorso esercizio), mentre gli altri crediti di dubbio esito incidono per il 7,1% (6,5% a dicembre 2009). La raccolta diretta risulta pari a 3.109 milioni di euro rispetto ai 3.153 milioni del dicembre 2009. La raccolta indiretta si attesta a 1.164 milioni di euro, rispetto ai 1.187 milioni del precedente esercizio. La raccolta globale passa da 4.340 a 4.274 milioni di euro.

Riguardo al profilo reddituale i proventi operativi, complessivamente pari a 155,6

milioni di euro, mostrano una flessione dell'1,8% su base annua, principalmente ascrivibile alla riduzione del margine di interesse (-7,7%), mentre è positiva la dinamica delle commissioni nette, che evidenziano un aumento del 14,5%. Gli oneri operativi ammontano a 112,8 milioni di euro, in riduzione del 2,6%; pertanto il risultato netto della gestione operativa si attesta a 42,8 milioni di euro, in leggera crescita dello 0,44% rispetto al 2009.

Le rettifiche di valore per deterioramento crediti e gli accantonamenti ai fondi per rischi e oneri sono complessivamente pari a 24,1 milioni di euro, rispetto ai 24,7 milioni di euro dell'esercizio precedente. L'utile lordo dell'operatività corrente si attesta pertanto a 18,7 milioni di euro rispetto ai 17,9 milioni del 2009, evidenziando una crescita del 4,7%.

AFFARI. Due società "senza pedigree" chiedono gli impianti siciliani per lavorare petrolio "sospetto".

Oro nero connection

Milioni di litri di greggio iraniano da raffinare tra Priolo, Milazzo ed Augusta, scatenano una "spy story". E tra Cia, Copasir, russi e americani, spunta il Punto franco di Messina. Che non esiste, ma...

MESSINA. La "connection" del petrolio parte dalla Svizzera, fa tappa in Spagna, "sfiora" la Russia e potrebbe approdare a Messina. fantascienza? No. Una "spy story". Che nasce il 10 agosto 2010, quando a Palermo arriva la richiesta di raffinare, in cinque anni, un quantitativo di petrolio che andrebbe dai cinque ai quindici milioni di tonnellate per anno: praticamente, oltre un quinto del totale che l'Italia consuma in un anno di oro nero. A inoltrare la richiesta sono due società pressochè sconosciute agli addetti ai lavori, la svizzera Corum Anlange, e la spagnola Ibercom Impex, che spiegano di aver comprato la partita di greggio iraniano e hanno scelto la Sicilia per raffinarlo perchè al centro del Mediterraneo. Secondo un'inchiesta portata avanti da Emiliano Fittipaldi de L'Espresso, l'affare ha attirato il fiuto di due organismi che in genere non si muovono per niente: la Cia, l'agenzia americana di "intelligence" e controspionaggio, ed il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza dello stato. Perchè i due servizi segreti sospettano che dietro le due imprese possano esserci capitali ed aziende russe: Gazprom e Lukoil. Una circostanza che agli americani non fa fare proprio i salti di gioia, dato che due dei siti in cui avverrebbero le raffinazioni, Priolo ed Augusta, sono ad un tiro di schioppo dalla base di Sigonella, avamposto statunitense nel mediterraneo soprannominato "The hub of the Med". Proprio la raffineria di Priolo e Melilli, la Isab, è già in mani russe: quelle della Lukoil, che nel 2008 ha messo sul piatto 1,3 miliardi di euro per il 49% della società che fino a qualche giorno fa era controllata dalla Erg della famiglia Garrone. Accanto a Priolo, nell'isola raffinano petrolio anche la Esso di Augusta, la Eni (con la Kuwait petroleum)

a Milazzo e a Gela. Tutti percorsi che potrebbero incrociarsi con Messina. Con la Zona falcata.

ENTRA IN GIOCO MESSINA. L'affare della zona falcata di Messina si chiama Bunkeraggio. Petrolio. Accise. L'area in questione è quella attualmente occupata da Eurobunker, impresa che dal 1918 ha in concessione un deposito costiero di olii e carburanti, ma di fatto inattiva dal 2000 a causa di un enorme numero di contenziosi in atto (parecchi dei quali con l'Autorità portuale) la cui concessione sull'area scadrà nel 2011. A guidarla è l'abruzzese Mario Di Battista. Eurobunker, tra l'altro, opera in regime di "porto franco", inserendosi sul mercato come deposito doganale privato numero

23, e smerciando in prodotti petroliferi senza il ricarico di Iva e accise. Accise che, applicate sul gasolio raffinato all'estero e importato in un deposito costiero della Sicilia, quale è Eurobunker, verrebbero versate alla Regione e non allo Stato. Attualmente Eurobunker, però, è ferma. L'ultima importazione di petrolio risale al 2000, e si continua a vendere, centellinandola, quella riserva. Gli operai, dai cinquanta che erano dieci anni fa, oggi sono rimasti in tre. E si occupano perlopiù di manutenzione. Quella di bunkeraggio non è la sola attività industriale invasiva che fa gola all'interno della zona falcata. A farsi avanti per raccogliere quello che resta della stazione di degassifica Smeb, potrebbero essere gli stessi soggetti dell'operazione petrolifera. Un impianto, quello di degassifica, che scatena appetiti. Perchè il suo valore stimato è di tredici milioni di euro. Intorno all'area falcata, da qualche settimana, infuria una battaglia che vede da una parte l'Ente Porto ed il suo principale sponsor, il Governatore Raffaele Lombardo, e dall'altra un vastissimo schieramento che comprende Comune, Provincia, Autorità portuale e la delegazione Udc al Senato (Gianpiro D'Alia) e all'assemblea regionale siciliana (Giovanni Ardizzone), che premono per lo scioglimento dell'Ente porto, per il trasferimento di tutte le competenze all'autorità portuale e per la smobilitazione di tutte le attività inquinanti in zona. Una smobilitazione che, alla luce dei nuovi interessi che legano la Sicilia all'oro nero, potrebbe essere parecchio lontana. (A.C.)

Omissa notifica, stop pignoramento

Accolto ricorso del contribuente al quale non era stato comunicato nulla prima dell'atto esecutivo

La mancata o irregolare notifica della cartella di pagamento rende nullo il provvedimento di pignoramento presso terzi disposto dall'agente della riscossione. La "dimenticanza" fa perdere i soldi agli enti impositori e cancella il debito nei confronti del contribuente. Per i giudici tributari, è illegittima la procedura esecutiva avviata per mancata notifica delle cartelle, cioè degli atti presupposti all'atto di pignoramento impugnato. Sono queste le motivazioni con le quali la commissione tributaria provinciale di Catania, sezione n. 6, sentenza n. 76/06/11, pronunciata il 31 gennaio 2011 e depositata in segreteria il 15 febbraio 2011, ha accolto il ricorso del contribuente, annullando l'atto di pignoramento e le cartelle.

Con ricorso iscritto al registro generale 10781/2010, il contribuente impugnava il provvedimento di pignoramento presso terzi, disposto dall'agente della riscossione. Nel ricorso, si eccepeva: la mancata o irregolare notifica delle cartelle di pagamento presupposte al pignoramento impugnato; l'assoluta carenza di motivazione dell'atto esecutivo, in quanto è omissivo qualsiasi riferimento al causale del credito vantato dall'agente della riscossione; la mancata indicazione del responsabile del provvedimento; la insussistenza del debito riferito alle presupposte cartelle,

recante le imposte derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei redditi presentate per gli anni 2002 e 2003.

I motivi per i quali il ricorso è accolto. Nella sentenza, i giudici tributari affermano la giurisdizione e la competenza della commissione, tenuto conto che a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 546/1992, in tema di contenzioso tributario, sono escluse dalla giurisdizione tributaria le questioni riguardanti gli atti della esecuzione forzata successivi alla notifica della cartella di pagamento. La competenza dei giudici tributari deriva dal fatto che il ricorrente lamenta proprio la mancata notifica della cartella di pagamento e, pertanto, è applicabile l'articolo 19, comma 3, del predetto decreto legislativo, secondo il quale la mancata notificazione di atti automaticamente impugnabili, adottati precedentemente all'atto notificato, ne consente l'impugnazione, unitamente a quest'ultimo.

Va in questo senso l'insegnamento della Suprema Corte di Cassazione, la quale ha statuito che, in materia di contenzioso tributario, "l'elencazione degli atti impugnabili, contenuta nell'articolo 19 del decreto legislativo 546 del 1992 va interpretata in senso estensivo, sia in ossequio alle norme costituzionali di tutela del contribuente e di buon andamento della



Per i giudici tributari, è illegittima la procedura esecutiva avviata per mancata notifica delle cartelle, cioè degli atti presupposti all'atto di pignoramento impugnato

te costituzionale, che ribadiscono la necessità di interpretazione costituzionalmente adeguata della disciplina processuale tributaria (sentenza 255/201, ordinanza 217/2010). Nel caso in esame, il ricorso del contribuente deve essere accolto, anche perché l'atto impugnato è privo di due elementi essenziali, quali la specificazione dei motivi del credito e l'indicazione del tipo di documento in forza del quale è promossa l'azione dell'agente della riscossione. Inoltre, per come risulta dagli estratti ruoli prodotti dal ricorrente, nell'atto di pignoramento è compresa la richiesta

di tributi derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni dei redditi per gli anni 2002 e 2003, il cui termine di decadenza previsto per la notifica delle cartelle è scaduto, rispettivamente, il 31 dicembre 2004 (per il 2002) e il 31 dicembre 2009 (per il 2003), mentre le cartelle recano l'indicazione dell'anno 2007 (per il 2002) e dell'anno 2009 (per il 2003). In conclusione, i giudici tributari accolgono il ricorso del contribuente, annullando il pignoramento presso terzi e le cartelle.

SALVINA MORINA
TONINO MORINA

L'INCHIESTA SUI SERVIZI SOCIALI. Sfralciata la posizione del sindaco e di altre 31 persone per abuso e peculato

Stancanelli, il gip non archivia

Il giudice delle indagini preliminari, Giuliana Sammartino, non ha accolto la richiesta della Procura di archiviare l'inchiesta a carico di 32 persone indagate per abuso d'ufficio e peculato in merito alle segnalazioni nelle nomine delle commissioni per l'assegnazione delle gare d'appalto per i Servizi sociali del Comune. In realtà non si tratta di una richiesta di archiviazione tout court per i 32 indagati, ma dell'archiviazione, in particolare, della posizione di coloro che avrebbero commesso il reato di abuso d'ufficio e peculato nella composizione delle commissioni e, primo tra tutti il sindaco Stancanelli indagato nella qualità di ex assessore regionale alla Famiglia (della giunta del presidente Salvatore Cuffaro). Tra i nomi da archiviare (secondo la Procura) c'è anche quello dell'ex direttore dei Servizi sociali Ubaldo Camerini, ritenuto dall'accusa l'organizzatore principale del sistema servizi sociali.

Secondo il gip la richiesta di archiviazione del pubblico ministero (rappresentato dal procuratore capo Vincenzo D'Agata e dagli aggiunti Michele Angelo Patané e Carmelo Zuccaro) non può essere accolta non essendo condivisibili i taluni argomenti posti alla base della richiesta del pm. Inoltre il Comune di Catania, attualmente rappresentato dal sindaco Stancanelli, risulta, proprio per il reato di peculato, "persona offesa" e il codice di procedura penale prevede che di fronte ad un conflitto d'interessi di questo genere l'Ente debba essere citato impersonalmente, cioè la notifica dell'atto debba essere consegnata ad una persona diversa dal sindaco (che in questo caso è l'indagato). Per consentire che la notifica venga effettuata correttamente e, quindi, che il Comune partecipi all'udienza camerale (in persona diversa dal sindaco) il gip ha rigettato la richiesta di archiviazione fissando al 18 aprile la

data dell'udienza nella quale decidere. Al momento, la posizione dei 32 indagati (collegati al reato ipotizzato nei confronti di Stancanelli) è stata sfralciata dal fascicolo originale che comprendeva 52 iscritti nel registro degli indagati. La posizione dei restanti 20 indagati è rimasta, nelle mani del sostituto procuratore Lucio Setola che finora non ha avanzato richiesta di rinvio a giudizio.

Stancanelli è indagato per avere, nel 2006, indicato una persona di sua fiducia come componente di una commissione di gara d'appalto per un centro diurno per anziani in qualità di suo delegato. L'ex assessore, sindaco e attuale senatore del Pdl ha sempre respinto ogni addebito affermando di avere adottato iniziative legali che il ruolo mi consentiva nel pieno rispetto delle norme.

C. G.



IN SINDACO RAFFAELE STANCANELLI

Comune il nodo finanze

Gli uffici finanziari confermano che le buste paga sono collegate al decreto in esame al Parlamento: «Non abbiamo alternative»

Catania attende 35 milioni di trasferimenti, 11 sono destinati per pagare i dipendenti. C'è preoccupazione per le scadenze

Stipendi in ritardo anche questo mese Casse vuote, buste paga entro il 10 marzo

«Appesi» al Milleproroghe: passa oggi, ma poi «tempi tecnici» per i fondi

GIUSEPPE BONACCORSI

Appesi al destino del decreto Milleproroghe. Gli stipendi degli oltre 3600 dipendenti comunali sono collegati alle sorti del decreto in discussione in Parlamento sul quale oggi il governo ha posto la fiducia. Un decreto definito dalle opposizioni «uno scandalo» perché contiene al suo interno alcuni provvedimenti dubbi, come la proroga per le multe delle quote latte per gli allevatori del nord e la sanatoria per gli abusi edilizi in Campania, anche se quest'ultimo provvedimento sembrerebbe però scomparso nell'ultima stesura.

«È assurdo che le sorti degli stipendi dei comunali siano collegati a un decreto governativo peraltro dall'iter complicato, ma non abbiamo alternative finanziarie» si è lasciato scappare ieri un alto esponente degli uffici comunali.

In parole povere il Comune non ha soldi in cassa per pagare tutti i dipendenti e attende che dal ministero arrivi la prima tranche di trasferimenti di

30 milioni, più i 5 milioni del saldo 2010. I fondi non sono stati erogati perché sono collegati con l'introduzione del federalismo fiscale che procede con lentezza.

Senza questi fondi l'amministrazione è praticamente paralizzata. Di arrivare prima o poi arriveranno, ma i tempi non sarebbero affatto dietro l'angolo. Ieri gli uffici finanziari hanno telefonato ai ministri delle Finanze per conoscere che tempi tecnici si prevedono per lo sblocco dei trasferimenti. Il ministero avrebbe risposto che se oggi le tappe di approvazione del decreto saranno rispettate e immediatamente l'atto sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale è presumibile che materialmente Catania riceverà i fondi in casa entro la prima decade di marzo. Gli stipendi, quindi, se i tempi saranno rispettati non arriveranno prima delle prossime settimane, e comunque entro la prima decade di marzo a meno che il governo decida di intervenire con un altro provvedimento d'urgenza, cosa che non sembra affatto allo studio. Ci si augura che i tempi siano questi perché altrimenti la data approssi-

mativa di arrivo di questi fondi potrebbe addirittura slittare.

Inutile dire che questo ritardo comporterà problemi per chi, tra i dipendenti comunali, ha scadenze mensili. Per chi, ad esempio, deve pagare la rata del mutuo.

La situazione finanziaria è questa e ieri è stata affrontata ufficialmente anche da un faccia a faccia di pochi minuti tra il sindaco Stancanelli, appena giunto a Catania da Roma e dal presidente del Consiglio comunale Marco Consoli, da giorni sollecitato a interpellare il sindaco da moltissimi dipendenti preoccupati per i preannunciati ritardi nei pagamenti. Le motivazioni sui ritardi sarebbero state nuovamente illustrate dal sindaco che nei giorni scorsi aveva sollecitato, insieme al presidente dell'Anci, Chiamparino, un intervento del governo per sbloccare i trasferimenti. L'intervento c'è stato, ma è stato inserito all'interno del decreto Milleproroghe che poi è stato fermato dal Colle. Così il diritto sacrosanto per i dipendenti comunali di ricevere lo stipendio si è ritrovato insieme alle multe per le quote latte, le case abusive da non abbattere, l'aumento del biglietto per il cinema...

INTERROGAZIONI DEL PARLAMENTO

«Comune, allarme per i City Lab che rischiano di scomparire»

La nuova struttura organizzativa varata dalla Giunta Stancanelli, afferma Puccio La Rosa, vice presidente vicario del consiglio comunale di Catania - rischia di mortificare e cancellare le attività legate ai cosiddetti "citylab", laboratori di città che, dal 1998 ad oggi, hanno portato risorse economiche ed assolto ad un'importante funzione sociale ed aggregativa. Per effetto delle modifiche apportate alla macrostruttura dell'ente, infatti, spiega i City Lab, oltre a non costituire più delega assessoriale, risultano essere sfati accorpati in un sotto servizio della direzione Politiche scolastiche e privati di autonomia. Fatto questo in netto contrapposizione con il progetto dei City Lab ideato nel 1998, con lo scopo di valorizzare il grande patrimonio di idee e talenti che Catania possiede, attraverso corsi, seminari, workshop d'arti, mestieri e professioni, sostenuti da stage e tirocini in aziende e finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro. Attività promesse - aggiunge La Rosa - in gran parte grazie a finanziamenti esterni, che oggi rischiano di essere messi in forse a causa della affrettata e poco meditata ristrutturazione della macchina amministrativa comunale. Sulla questione La Rosa ha presentato una interrogazione urgente.

LAVORO. Ai sindacati

La Pfizer, non smobilita anzi rilancia

«Lo stabilimento produttivo di Catania è una realtà importante all'interno del network di Pfizer e il suo futuro dunque non è in discussione. In previsione, anzi, vi sono nuovi possibili investimenti che potranno migliorare l'efficienza e la capacità produttiva del sito. La cessione del centro di Tossicologia, inoltre, annunciata all'inizio di febbraio, non avrà alcun significativo impatto sullo stabilimento produttivo e non ne comprometterà l'esistenza sul territorio». Questo quanto ribadito oggi dai vertici locali di Pfizer nel corso di un incontro svoltosi nella sede di Confindustria Catania con i segretari generali della Cgil, Angelo Villari, della Cisl, Alfio Giulio, della Ugl, Carmelo Mazzeo, per fare il punto sul futuro e sulle prospettive dello stabilimento catanese della multinazionale farmaceutica che impiega nel territorio 750 persone. All'incontro hanno partecipato anche Giuseppe D'Aquila (Filctem-Cgil), Renato Avola (Femca-Cisl), Alfio Avellino (Uilcem-Uil), Giuseppe La Mendola (Ugl-Chimici).

(*MCIA*)

I VERTICI LOCALI RASSICURANO LAVORATORI E SINDACATI Pfizer: «Il sito di Catania non è in discussione»

«Lo stabilimento di Catania è una realtà importante all'interno del network di Pfizer e il suo futuro dunque non è in discussione». A dirlo, Giuseppe Galizia, direttore dello stabilimento di Catania, nel corso di un incontro svoltosi nella sede di Confindustria Catania con i segretari generali della Cgil, Angelo Villari, della Cisl, Alfio Giulio, della Ugl, Carmelo Mazzeo, proprio per fare il punto sul futuro e sulle prospettive dello stabilimento catanese della Pfizer che impiega 750 persone.

«Il nostro stabilimento - ha spiegato Galizia nell'incontro al quale hanno partecipato anche Giuseppe D'Aquila (Filctem-Cgil), Renato Avola

(Femca-Cisl), Alfio Avellino (Uilcem-Uil), Giuseppe La Mendola (Ugl-Chimici) - è una realtà importante all'interno delle strategie di Pfizer. È notizia recente che per potenziare la capacità produttiva di Tazocin, un antibiotico destinato al mercato Usa, investiremo 17 mln di dollari nei prossimi due anni. Questa decisione conferma la strategia volta a migliorare l'efficienza e la capacità produttiva del sito, con l'obiettivo di assicurarne la competitività sul mercato internazionale e accrescere i mercati serviti. Così come gli investimenti, anche il ricorso alla cassa integrazione dello scorso ottobre, volta a riqualificare il personale per

fronteggiare le sfide del mercato che lo stabilimento deve cogliere, rientra nelle misure per garantirne la competitività».

Galizia ha anche parlato dell'annunciata cessione del centro di Tossicologia del sito catanese. «Questo fa seguito ad una revisione globale a livello mondiale del settore ricerca di Pfizer. Al momento sono in corso trattative per trasferire il centro a una terza parte qualificata, nell'ottica di trovare la soluzione migliore per i dipendenti, il territorio e l'azienda stessa, mantenendo aperto un dialogo costruttivo con Istituzioni e parti sociali coinvolte».